

ACTAS DEL I CONGRESO DE LA ASOCIACIÓN HISPÁNICA DE LITERATURA MEDIEVAL

Santiago de Compostela, 2 al 6 de Diciembre de 1985

*Edición a cargo de
Vicente Beltrán*

**PPU
1988**

Portada: Motivo inspirado en la *matière de Bretagne*. Detalle de una columna procedente de la *Porta Francigena* de la Catedral de Santiago de Compostela. Comienzos del s. XII. Dibujo: S. Moralejo.

Primera edición, 1988

No podrá reproducirse total o parcialmente el contenido de esta obra, sin la autorización escrita de PPU.

© Vicente Beltrán

© PPU

Promociones y Publicaciones Universitarias, S.A.

Marqués de Campo Sagrado, 16

08015 Barcelona

I.S.B.N.: 84-7665-251-8

D.L.: B-14206-88

Imprime: Limpergraf, S.A. Calle del Río, 17 Nave 3. Ripollet (Barcelona)

Relazioni italiane di pellegrinaggio a Compostella del Quattrocento

Paolo G. Caucci von Saucken
Università di Perugia

Per iniziare qualsiasi tipo di studio sulla letteratura di viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela occorre partire dalla prima e più importante opera del genere. Mi riferisco naturalmente al quinto libro del *Codex calixtinus* che si suole indicare come *Guida del pellegrino compostellano*.¹ A nostro avviso vi sono contenute quelle caratteristiche che poi ritroveremo –con esiti e sviluppi diversi ma coerenti a questa prima espressione– in tutte le successive relazioni di viaggio e pellegrinaggio.

Dall'analisi di questo testo abbiamo tratto, infatti, quegli elementi che ci hanno permesso di definire le componenti costitutive del genere e una metodologia di lavoro, già applicata in altri studi e delineata recentemente nell'introduzione al catalogo dell'esposizione che Europalia ha organizzato a Gand su *Santiago de Compostela: mil ans de pèlerinage européen*.²

Riteniamo che le coordinate di questa letteratura, che hanno più o meno peso a seconda dell'epoca e della personalità dell'autore, siano le seguenti:

- a) La descrizione di uno o più itinerari che portano a Santiago de Compostela.
- b) L'indicazione delle tappe, degli alloggi, del tipo di assistenza incontrati, con particolare riferimento alle strutture ospitaliere.
- c) L'indicazione dei corpi santi e delle reliquie che *devono* essere visitati.
- d) La descrizione di Santiago de Compostela e della sua cattedrale.
- e) Le impressioni personali, le avventure capitate all'autore, così come una

serie di notizie accessorie che, a seconda della cultura e degli interessi di chi racconta, trovano più o meno spazio.

Stabilito il metodo veniamo ora al tema del nostro intervento che si riferisce alle prime tre relazioni italiane di pellegrinaggio a Compostella, due toscane ed una veneta, tutte pervenuteci in testi del Quattrocento.

La più antica appartiene alla Biblioteca Marciana di Venezia e fa parte di una miscellanea di codici cartacei di 466 carte già posseduta dal bibliofilo Amedeo Svaier e passata alla Biblioteca nel 1749. La miscellanea raccoglie una serie di manoscritti databili tra il XV e il XVII secolo tra i quali è ben individuabile il gruppo che occupa le carte da 170^r a 209^v che appare della stessa mano, vergato su carta dalla stessa filigrana con grafia dei primi anni del Quattrocento. Il fatto che si tratti di documenti di carattere storico, commerciale e religioso di varia provenienza e di diversa epoca, trascritti da una stessa persona fa pensare ad una copia redatta per incarico allo scopo di riunire e conservare questi testi. Per noi hanno particolare interesse le carte 208^r, 208^v e 209^r perché in esse viene riportato il più antico itinerario italiano a Compostella, conosciuto come *Itinerario marciano*, o come *Da Veniexia per andar a meser San Zacomo de Galizia*.³ Angela Mariutti che lo ha studiato attentamente, basandosi su elementi linguistici, storici, geografici, numismatici ed ortografici esistenti nel testo lo considera redatto da un veneziano nella prima metà del Trecento e ritiene che la copia conservata sia stata trascritta, insieme agli altri documenti della miscellanea, agli inizi del Quattrocento. Non ripeto le considerazioni della studiosa veneziana, che peraltro pongo in nota,⁴ ma paiono particolarmente convincenti per la datazione del testo quelle relative al giudizio linguistico ed ortografico e quelle di carattere numismatico.

Il secondo testo, per lungo tempo attribuito a Francesco Piccardi, è contenuto in un manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi. Recentemente Giovanna Scalia ha potuto stabilire che il vero autore del manoscritto è Lorenzo, *rettore* della parrocchia di San Michele a Castello della diocesi di Fiesole che in ottava rima raccoglie le esperienze dei suoi pellegrinaggi in Terra Santa e a Santiago de Compostela.⁵ Scalia stabilisce che Francesco di Paolo Piccardi non è altri che il copista del testo, attivo a Firenze tra il 1444 e il 1475. Il manoscritto in questione è datato 1472 e contiene le relazioni del *Viaggio d'andare al Sepolcro* (dal f.1^r al 99^v) e il *Viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia* (dal f.100^r al f.112^r). La relazione che ci interessa si apre con una invocazione a Dio Padre e alla Vergine Maria e con una serie di consigli per il pellegrino: si affidi alla completa protezione del *baron Santo Jacopo*, si liberi da ogni legame, scelga bene l'itinerario, distribuisca oculatamente le tappe, non si accompagni a più di due pellegrini, segua precise norme morali e non parta senza aver assunto ritualmente i segni della sua condizione di pellegrino: il bordone e la scarzella. Dal f.104^v fino al 109^v troviamo poi l'itinerario

vero e proprio, mentre le ultime carte sono dedicate ad un inno in lode a San Jacopo, *cittadino dell'alta patria*. L'analisi linguistica conferma l'origine fiorentina dell'autore e ribadisce la veridicità della data riportata nel testo.

L'ultima relazione di pellegrinaggio italiano a Compostella del Quattrocento riguarda il *Viaggio fatto l'anno 1477 partendosi da Firenze*. Il testo è conservato in un manoscritto della Cornell University Library di Ithaca (New York). È stato descritto da Domenico de Robertis⁶ e studiato e trascritto da Mario Damonte.⁷ Si tratta anche in questo caso di un *Itinerarium* per pellegrini che pur nella sua brevità contiene notizie più dettagliate rispetto ai precedenti testi e mostra già l'evoluzione che sta subendo il genere. Dalle prime righe apprendiamo che il viaggio venne fatto nel 1477, epoca che viene confermata dall'analisi linguistica, storica e numismatica del testo.

Definiti metodologia e materiali di questo studio consideriamo ora i testi indicati alla luce dei cinque elementi fondamentali che riteniamo alla base della letteratura di pellegrinaggio a Compostella.⁷

a) *L'itinerario*

I tre testi sono di pellegrini che partono da Venezia e da Firenze. Tuttavia, dato che l'anonimo pellegrino veneziano passa anche lui per Firenze, possiamo considerare questa città come il loro punto di partenza. I tre itinerari, oltre a costituire la struttura essenziale delle relazioni, danno un'importante testimonianza di quello che doveva essere il *Cammino italiano a Compostella* nel Quattrocento, indicato nelle sue due principali varianti: la *Via della costa* e la *Via delle Alpi*.⁸

Il più antico da Firenze, raggiunge Pisa, segue il tracciato della antica Via Aurelia lungo tutta la costa ligure – la *Via della costa* – per arrivare ad Avignone, dopo aver toccato, Saint-Maximin e Aix-en-Provence. Da Avignone a Toulouse per la *via tolosana* già ricordata nel *Liber Sancti Iacobi*, e da qui al passo di Roncisvalle, preferito a quello del Somport riportato nel *Liber*. Da Roncisvalle, poi, viene seguito il tradizionale *Camino de Santiago*.

Non molto diverso è l'itinerario percorso dal rettore fiesolano Lorenzo: anche lui segue la *Via della costa*, la *Via tolosana* ed il *Camino de Santiago*, collegati nei punti chiave di Avignone e di Roncisvalle. Anche in questo caso ci si scosta dai suggerimenti di Aymerico de Picaud che voleva per i pellegrini italiani l'ingresso nella *via tolosana* ad Arles e l'entrata in Spagna per il valico del Somport. Ma è evidente nell'affermazione di questo nuovo itinerario l'influenza esercitata dal ricordo del soggiorno papale ad Avignone e dalla suggestione delle leggende carolingie a Roncisvalle.

Nella terza relazione viene indicata una variante di quella che abbiamo

chiamata la *Via delle Alpi*. Il più antico *Cammino italiano a Compostella*, quello che nel 1550 Bartolomeo Fontana chiamerà «la vera strada anticamente usitata da peregrini» e «il vero camino dritto di S. Giacopo», che perrerà e che descriverà ancora nel Seicento, Domenico Laffi, valicava, infatti, le Alpi al passo del Monginevro. Il nostro anonimo pellegrino fiorentino percorre lo stesso tragitto fino a Susa, ma preferisce valicare le Alpi al passo del Moncenisio. Il motivo lo troviamo nello stesso titolo del suo manoscritto allorché annuncia di voler far *lume* «a chi volesse andare al beato messere Sancto Antonio», oltre a chi vuole andare a Santiago. Il Sant'Antonio di cui parla è quello venerato a La-Motte-Saint-Didier e che è conosciuto come Sant'Antonio di Vienne. In Italia il suo culto è spesso associato a quello di San Jacopo e la deviazione dal valico del Monginevro a quello del Moncenisio permetteva la visita. Da La-Motte-Saint-Didier il *Viaggio* del 1477 riconduce alla *via tolosana* quindi a Roncisvalle e al *Camino de Santiago*.

Non sono questi gli unici itinerari riportati nel testo: troviamo quello da Santiago a Finisterre, frequente completamento del pellegrinaggio, la deviazione da León a San Salvador di Oviedo e la *via dritta et più* per tornare a Firenze che, a differenza del percorso d'andata, coincide con il più classico cammino italiano a Compostella con il valico delle Alpi al Monginevro.

Il primo dato che possiamo trarre da questi testi è che evidentemente esiste ancora la coscienza di un itinerario italiano a Compostella incardinato nelle città di Avignone e Tolosa e nei valichi di Monginevro e Roncisvalle. In alternativa a questa strada *dritta et pressa* viene testimoniata anche la *via della costa* che, evitando le Alpi si ricongiungeva all'itinerario principale in Avignone. E qui va ribadita la differenza con la *Guida del pellegrino compostellano* che faceva iniziare la *via tolosana* ad Arles ed entrare in Spagna i pellegrini italiani per il valico del Somport.⁹ Aymerico de Picaud non sapeva, però, che Filippo il Bello avrebbe portato i papi ad Avignone e non considerava l'enorme suggestione che le leggende carolingie e Roncisvalle avrebbero continuato ad avere in Europa.

b) *Tappe, alloggi ed assistenza ospitaliera*

Cominciamo per la valutazione di questi elementi, ancora dal testo più antico. Nell'*Itinerario marciano* non si parla di tappe, ma delle località attaversate: sono 127 e viene indicata la distanza tra l'una e l'altra espressa in miglia fino a Villeneuve-Loubet, poi in leghe. Non si parla espressamente nemmeno di ospedali o di alberghi dove alloggiare, ma possiamo individuare dai nomi di due località, due luoghi dove il nostro pellegrino certamente ha sostato. Nel tragitto tra San-Juan-pie-de-Port e Ron-

cisvalle cita, infatti, le località di *la campana* e di *al cavalo blanco*, che come sappiamo da altre relazioni di viaggio sono antiche locande sulla strada per Roncisvalle.¹⁰

Anche per quanto riguarda il *Viaggio d'andare a Sancto Jacopo di Galizia* i luoghi non sono quelli in cui ci si alloggia, ma quelli attraversati. Rispetto al precedente *Itinerario*, troviamo, tuttavia, maggiore precisione ed un maggior numero di località che sono ora 218. Anche le notizie sui luoghi dove sostare sono più numerose e precise: si indica dove trovare un buon alloggio, i ponti che si incontrano e i pedaggi da pagare. Si parla anche di ospedali; poco dopo La Spezia con il solito linguaggio rimaro Lorenzo avverte:

a Monte rosso tutto spaventato
di 3 miglia fai un chamino fiorito
uno spedale bello ài trovato.¹¹

Lo stesso farà per gli ospedali di Ostabat¹² e di Sant'Antonio nei pressi di Castrogeriz.¹³

Il *Viaggio fatto l'anno 1477 partendosi da Firenze*, mostra chiaramente l'evoluzione del genere anche sotto questo aspetto: vicino all'indicazione dell'itinerario si danno sempre un numero maggiore di notizie relative a dove trovare ristoro ed assistenza, luoghi che a seconda delle caratteristiche vengono definiti come *posata*, *tavernuzza*, *albergo*, *beute*, *ospedale*, *spedale* e *spedaluzzo*. Si specifica anche se si tratta di buoni o cattivi alloggi e si sottolineano quelli dove il pellegrino viene accolto e assistito. Tra i migliori vengono ricordati l'abbazia dei monaci di Sant'Antonio di Anverso («...una bella chiesa ed è in fortezza; e qui si dà mangiare a chi vuole sendo pellegrino»),¹⁴ di Roncisvalle («Roncisvalle, una villuzza picchola appiè della montagna e l'ospedale d'Orlando che danno mangiare e bere a cchi ne vuole, sendo pellegrino, e ghovernato allo spedale»¹⁵), e, soprattutto, di Burgos («E di fuori di detta terra, circha mezzo miglio alla via ritta di Sancto Iacopo, è un bellissimo spedale; chiamasi lo spedale del re ed è molto ricco spedale e danno mangiare bene a chi ne vuole e bere essendo pellegrino. E sse nessuno fusse malato anche lo ritenghono e ghovernollo molto bene; ed in detto spedale molte letta da sani et da malati e buone letta»¹⁶).

Nel *Viaggio* del 1477 appaiono, inoltre, dati più precisi riguardanti elementi essenziali dell'itinerario. Le città vengono definite in base alle principali caratteristiche (*una ciptà grande e dovitiesa*, *una bella ciptà e grande*, *una ciptà assai bella*), mentre si usano dei diminutivi per località minori (*villa*, *villuzza*, *villetta*, *chastello*, *chastelletto*, *chastelluccio*). Altri dati riguardano la strada e si dice se passa *drento*, *per mezzo*, *presso alle mura* o se, *non si passa drento* alle località citate. Si segnala, infine, se i ponti sono *in prieta* o *di legniam*e e se l'attraversamento del fiume deve, invece, avvenire *con nave* o *in barcha*.

c) *Reliquie e corpi santi*

Il terzo punto che abbiamo indicato come costitutivo della letteratura odeporica jacobea si riferisce alla visita delle reliquie e dei corpi santi che il pellegrino *deve* compiere durante il suo tragitto. Il *Liber Sancti Iacobi* è categorico a proposito: dice chiaramente che alcune reliquie devono essere visitate. Usa il gerundio e ammonisce in più di una occasione che *visitandum est*, bisogna visitare, è necessario visitare questa o quella reliquia e a tale obbligo dedica l'ottavo capitolo della *Guida*.¹⁷ Su tale ammonizione Raymond Oursel costruisce la sua teoria per cui i corpi santi e le reliquie degli itinerari jacobei sono parti integranti di un itinerario consacrato, di una via illuminata, sono elementi indispensabili del pellegrinaggio.¹⁸

Nell'*Itinerario marciano* troviamo un solo riferimento alle reliquie, ma la stringatezza del testo non permette altro. In Provenza, a Saint-Maximin l'anonimo pellegrino veneziano annota che «E qua si e lo brazo et la testa de madona santa lena et lo corpo de san masimin e ventiquatro de i pueri»; ¹⁹ alludendo, oltre al corpo di San Massimino, al culto assai diffuso nella Francia meridionale di Maria Maddalena e, probabilmente, a quello dei bimbi innocenti uccisi da Erode. Se minimo è il riferimento alle reliquie, di gran importanza documentale in questo testo è l'accento al miracolo del pellegrino pendo-dèpendu, localizzato a Santo Domingo de la Calzada, dove leggiamo: «e el gallo ella gallina» ²⁰. Si tratta a nostro avviso della più antica documentazione di questo notissimo miracolo in un *Itinerario* di viaggio. Finora, infatti, si credeva che la notizia più antica fosse quella registrata da Nopar Signore di Caumont nel 1417 che riporta la leggenda con molti dettagli nel suo diario.²¹ Ma se, come crediamo –d'accordo con Angela Mariutti– questo testo nella sua versione originale è della prima metà del Trecento, occorre anticipare di oltre ottanta anni la prima notizia apparsa in un resoconto di viaggio.

Nel *Viaggio d'andare a Santo Iacopo di Galizia* troviamo una maggiore attenzione per le reliquie. A Toulouse, Lorenzo vedrà tra l'altro i corpi di bon cinque apostoli, uno dei numerosi corni d'Orlando sparsi in Francia e una Sindone:

Alla chiesa maggiore presto andrai
5 corpi d'appostoli ài trovato
Santo Saturnino ancor ci vedrai
de '72 qui t'è mostrato
6 corpi quasi interi gli vedrai
il chorno d'Orlando qui è urnato
i' linteo ch'envolve il corpo di Giesù
qui il vedrai che mostra sua virtù.²²

Importantissime reliquie che spiegano come Toulouse sia diventata uno dei

nodi centrali del pellegrinaggio, una di quelle città che per la sua ricchezza spirituale, Aymerico de Picaud diceva nella *Guida* che *visitandum est*, che bisogna visitare.

Non sono queste le uniche reliquie che Lorenzo ricorda: a Los Arcos gli verrà mostrato la testa di San Cristoforo²³ e vicino a Castrogeriz visiterà nell'omonimo monastero il miracolosissimo braccio di Sant'Antonio.²⁴

Un gran numero di reliquie troviamo, infine, indicate nel *Viaggio* del 1477. Anche per l'anonimo pellegrino fiorentino è Toulouse la città che ne possiede in maggior numero e che lascia nel suo diario i ricordi più vivi:

«Tolosa, una bella e grande città piena d'artefici d'ogni arte, e molto merchantile; e à borghi da ogni lato grandi ed ècci molte buone hosterie; ed ècci una bella chiesa, chiamata San Saturnino, che v'è il corpo suo; ed èvvi sei chorpi d'apostoli fra' quali v'è il corpo di sancto Iacopo maggiore e lla testa e 'l chorpo di sancto Iacopo minore, e lla testa è in Ghalizia; el chorpo di San Barbaba, el chorpo di sancto Giorgio e molti altri chorpi sancti; e furono chondocte qui da Charlo magnio quando chombatteva per la fede di Christo. E detti chorpi sancti voleva fare portare a Parigi e lla morte no llo lasciò e però rimasono e detti corpi sancti in Tolosa. E più ci è una bella chiesa dell'ordine di Sancto Domenicho che vv'è il corpo di sancto Tommaso d'Aquino che è una bella reliquia. E più v'è la chiesa di Sancto Stefano che ci è il suo chorpo intero tutto».²⁵

Non dimentica il nostro pellegrino il braccio di Sant'Antonio nell'omonimo monastero castigliano,²⁶ né la menzione del miracolo dei galli a Santo Domingo de la Calzada.²⁷ Un altro braccio, di un altro Sant'Antonio aveva incontrato tra le Alpi, allorché aveva visitato il famoso santuario di Sant'Antonio di Vienne.²⁸

d) *Santiago de Compostela*

Ciò che distingue la letteratura odeporica jacobea dagli *Itineraria romana* e dagli *Itineraria Hierosolymitana* è senza dubbio il diverso peso che hanno la descrizione della città di Roma e di Gerusalemme rispetto alla descrizione di Santiago. Nei primi due casi prevale nettamente la descrizione del luogo sacro rispetto all'itinerario tanto è vero che presto si creeranno come generi autonomi delle pubblicazioni quali le *Mirabilia urbis Romae*²⁹ e le *Descriptiones*³⁰ di Gerusalemme che prescindano completamente dal viaggio e che sono in realtà delle guide da comprarsi, una volta giunti, che contengono indicazioni sui luoghi da visitare e sulle devozioni da compiere.

Nella letteratura di pellegrinaggio a Compostella prevale, invece, nettamente –e, a nostro avviso, è questo l'elemento che maggiormente la qualifica– la descrizione

ne dell'itinerario e di quello che si incontra o capita durante il viaggio. Sia per questo che per la loro schematicità nei testi che stiamo esaminando troviamo pochi riferimenti a Santiago de Compostela. Il primo pellegrino se la cava con la semplice osservazione che «dala Santa monzoia al baron misser Sam Jacomo in Chonpostella»³¹ c'è una lega. Lorenzo insiste più sull'emozione che riceve raggiungendo la città e sul perdono che vi si ottiene:

A una legha Vacchetta schorgi
una lega con gloria chantando
benedetto Iddio che gli aiuti porgi
alla Mongioia giungni lagrimando
alla Chiesa del Baron ti volgi
te 'Ddeo lauldamus va' chantando
questa e altre orazioni dirai
contemplando Iddio il perdono arai.³²

Non si parla, quindi, di Compostella, ma troviamo, subito dopo, ben 23 ottave dedicate a *Jacopo cittadino dell'alta patria* che costituiscono, forse, uno degli inni più belli dedicati all'apostolo.³³

Una breve descrizione della città e della cattedrale è riportata, invece, nel *Viaggio* del 1477: «Champo stella, una ciptà picchola et drento porcinosà; è pochi artigiani; e qui è il perdono a chi va a Sancto Iacopo. E nella chiesa di Sancto Iacopo, bella chiesa sechondo la ciptà, e in deta chiesa è la testa di sancto Iacopo Minore, ed è in una sacrestia che sale chon due schale di prieta; e in detta sagrestia ène molte belle reliquie; e lla chiesa è uficiata da preti; bella chericheria, molti chalonachi».³⁴

La brevità di queste descrizioni non deve farci dimenticare che ci troviamo agli inizi di un genere che con il passare degli anni diverrà sempre più ricco di informazioni e di dati. Troveremo descrizioni molto più vaste a partire da Bartolomeo Fontana,³⁵ fino ad arrivare ai grandi compendi di Domenico Laffi³⁶ e Nicola Albani.³⁷

e) *Impressioni personali ed altri dati*

Come ultimo elemento di analisi abbiamo posto l'attenzione su quei fattori che, legati alla personalità, alla cultura, alle necessità, alle esperienze dell'autore, variano di caso in caso.

Il pellegrino veneziano per esempio è attento soprattutto ai cambi di moneta ed ai pedaggi.³⁸ Passando dall'Italia alla Provenza ci informa che occorre usare *parisi* e *pizoli* che vengono cambiati favorevolmente in Navarra e avverte che «...a questa

tera se da sachramento quante monede doro tu porti per cammin. E per chadauna moneda doro tu pagi denari II de quella moneda»,³⁹ imposta che si deve ripetere a Ostabat («E qua tu pagi da ducati 5 in su denari II de quella moneda per chadauno ducato»);⁴⁰ ricorda entrando in Castiglia che le migliori monete sono *preti e parpaiole*, concetto che ripete al termine del manoscritto: «E sapi che parpaiole si e la mior moneda che se spenda per tuto el chamin E trovasse da XVIII infin XVIII a fiorin E si e bon chambio».⁴¹

Più enfatico e più letterario è il *Viaggio d'andare a sancto Jacopo di Galizia*. Lorenzo lo fa precedere e concludere con lunghe esortazioni a carattere spirituale che mostrano l'evidente interesse religioso dell'autore e la sua intenzione di proporre un vero e proprio viaggio sacro, un pellegrinaggio nel vero senso della parola che porti purificati al sepolcro dell'apostolo «*piantatore della Chiesa Santa*»,⁴² «*primo segretario di Giesù*».⁴³

Fiorentino e più acuto osservatore è l'autore del resoconto del 1477, dove oltre alle reliquie, gli ospedali, gli alloggi e i pedaggi troviamo accuratamente annotati il tipo di città (*una ciptà grande e dovittosa, ...*), delle località minori (*villa, villuzza, villetta...*) delle fortificazioni (*chastello in piano, una fortezza in sul poggio, una torre con due alberghi, chastelluccio disfatto, chastello murato in terra, chastello allato della strada...*), dei ponti e dell'attraversamento dei fiumi. Ma il dato più interessante ci sembra essere quello che riguarda la presenza di artigiani che non trascura mai di annotare. Ne trova soprattutto in Francia: a Saint-Jean-de-Maurienne, a Grenoble («un bello chastello grande e pieno di molti artefici d'ongni arte»),⁴⁴ a Valence, a Pont-Saint-Esprit («un bello chastello pieno d'artefici e tutto lastricato»),⁴⁵ a Montpellier («un bello e grande chastello, e tutto pieno d'artefici, e molto merchantile»),⁴⁶ a Carcassonne («una bella e pulita città, e piena molto d'artefici d'ongni arte»),⁴⁷ a Toulouse, ad Auch, ad Orthez; ma anche in Spagna, a Pamplona («una ciptà picchola e bella, tutta lastrichata, in poggio, piena d'artefici e bene popolata»),⁴⁸ a Burgos («una bella e grande ciptà bene popolata. E' assai artigiani et buone posate») ⁴⁹ a Cacabelos, a Villafranca del Bierzo («una bella e grande villa piena d'artigiani e doviziosa d'ongni bene») ⁵⁰ e a Santiago de Compostela, dove peraltro ne trova *pochi*.

Questo suo particolare interesse, unito all'attenzione per i pedaggi e per i cambi ci può far azzardare l'ipotesi che l'ignoto pellegrino fiorentino possa essere stato egli stesso un mercante o un artigiano e che la sua relazione possa essere stata redatta anche in previsione di contatti e di rapporti di questo genere.

Conclusioni

Le conclusioni credo siano già emerse con una certa evidenza dalle analisi che

abbiamo fatto. I testi considerati mostrano ancora una fase primitiva della letteratura odeporica jacobea, molto più vicina alle *Guide* e agli *Itinerari* ad uso dei pellegrini che ad opere con pretese e finalità anche letterarie. E' possibile, tuttavia, notare una chiara evoluzione dal più antico manoscritto al *Viaggio* del 1477. Dalle indicazioni schematiche ed essenziali dell'*Itinerario marciano*, attento soprattutto ai cambi di moneta, passiamo al *Viaggio d'andare a Sancto Jacopo di Galizia* basato su una precisa struttura didattica e morale, per giungere al *Viaggio fatto l'anno 1477 partendosi da Firenze*, molto più ricco di dati e di giudizi.

I cinque elementi che abbiamo messo alla base del nostro metodo sono presenti nei tre testi anche se la personalità dell'autore e le necessità a cui rispondono fanno prevalere l'uno o l'altro aspetto. Semplice *Guida* è l'*Itinerario marciano*, Guida spirituale al pellegrinaggio il testo di Lorenzo, acuta e curiosa osservazione degli interessi mercantili, artigianali e geografici il *Viaggio* del 1477.

Riteniamo, inoltre, che l'elemento essenziale e caratterizzante dei tre manoscritti sia il rilievo che vi assume l'itinerario, reale struttura portante dei resoconti. Ciò conferma da un lato la presenza ancora nel Quattrocento di un *Cammino italiano a Compostella*, articolato nelle varianti della *Via delle Alpi* e della *Via della costa* ed incentrato nei punti cardine di Avignone, Toulouse e Roncisvalle e dall'altro la sostanziale differenza tra la letteratura odeporica jacobea, basata su questo elemento costitutivo e dominante, rispetto a quella romana e gerosolimitana in cui l'elemento più importante è costituito dalla descrizione dei *Loca sancta* di Gerusalemme e dalle «meraviglie» di Roma.

Tutto ciò preannuncia la stagione più matura della letteratura di pellegrinaggio jacobea che conserverà sempre la struttura apparsa per la prima volta nella *Guida* del *Codex calixtinus*, ma che darà sempre maggior spazio alle impressioni personali, ai giudizi estetici, alle avventure capitate e che ricercherà una maggiore attenzione formale, come dimostreranno Bartolomeo Fontana «l'uomo di buone lettere e cosmografo intelligentissimo»⁵¹ nel 1550 e, soprattutto, Domenico Laffi con le sue sette edizioni (dal 1673 al 1738) del *Viaggio in Ponente à San Giacomo di Galitia e Finisterrae*.⁵²

Notas

1. Il testo che nel codice originale occupa i fogli dal 192 al 213 è accessibile nella trascrizione di W. Muir Whitehill, *Liber Sancti Iacobi. Codex calixtinus*, Santiago de Compostela, 1944, pp. 349-389 e, nella riproduzione facsimile, in *Libro de la peregrinación del Códice Calixtino*, Joyas bibliográficas, Madrid, 1971. Esistono varie traduzioni tra le quali: in spagnolo (A. Moralejo, Santiago de Compostela, 1951), in francese (J. Vieillard, Macon, 1963), in olandese (J. Van Herwaarden, Amstelveen 1983).

2. P. G. Caucci Von Saucken. *La littérature de voyage et de pèlerinage à Compostelle in Santiago de Compostela, mil ans de pèlerinage européen*, Gand, 1985, pp. 173-181.

3. A. Mariutti de Sánchez Rivero, «Da Venèxia per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza» in *Principe de Viana*, XXVIII (1967), pp. 441-514. Il testo dalle pp. 484 a 511. Abbrevieremo in nota con *Itin. marciano*.

4. *Ibid.*, p. 477: «Hay particularidades lingüísticas que nos convencen que el autor fue un veneciano o cuando menos un vèneto del siglo XIV. A saber: la eliminación de las dobles (*cavalo, ferara, galin, masimin, madona, ponteforado, sapi, tuto, vila, vintiquatro*, etc.); la caída de la vocal final transformando las palabras de llanas en agudas (*S. Martin, S. Michiel, portar*, etc.); la sonorización de la *l* (*ospital*); la caída de la *n* final en el adverbio *non* seguido de un verbo (*no portar*); el uso de la *x* en lugar de la *s*, tan propio del veneciano antiguo (*pixa, veneixa*); la palatal oclusiva sorda *chi* transformada en la palatal africada sorda *ci* (*cioza* en cambio de *chioza*); la africada sorda *cio* transformada en *zo* con pronunciación alveolar fricativa sorda *s* (*brazo*), y *gia* en *za* (*Zacomo* por *Giacomo*, *Chioza* por *Chioggia*), como la *ge* en *ze* (*Zenova* por *Genova*). Añádanse unas formas del antiguo veneciano, a saber, *mitor* por *miglior*, *Zuane* por *Giovanni* (Juan) [...]. Siempre con referencia a la lengua vamos a recordar otras peculiaridades que nos llevan al s. XIV, por ej., las formas *spagnia, bolognia, grugno, avignon; essi* por *esci*».

5. Ed. di G. Scalia in «Il Viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia» in *Atti del Convegno internazionale di studi il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, Perugia, 1985, pp. 311-343. Abbrevieremo in nota con *Viaggio d'andare*.

6. D. de Robertis, «Censimento dei manoscritti di rime in Dante» in *Studi danteschi*, XLV (1968), pp. 192-193.

7. Ed. di M. Damonte in «Da Firenze a Santiago de Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477», in *Studi medievali*, XIII (1972), pp. 1043-1071. Abbrevieremo in nota con *Viaggio del 1477*.

8. Intendiamo per *Cammino italiano a Compostella* l'itinerario considerato tradizionalmente dai pellegrini il più diretto per raggiungere Santiago e quello maggiormente indicato nelle loro relazioni di viaggio. Tale itinerario partiva da Roma, aveva come asse interno alla penisola italiana la *via francigena*, superava le Alpi al Monginevro, si inseriva ad Avignone nella *via tolosana* che proseguiva, poi, fino a congiungersi a Roncisvalle nel *Camino de Santiago*. La principale alternativa a questo itinerario era costituita dalla *Via della costa* che portava ad Avignone seguendo la riviera ligure e l'Aurelia, in contrapposizione alla *Via delle Alpi* che passava per il valico del Monginevro. Cfr. P. G. Caucci Von Sauken, *Il cammino italiano a Compostella*, Perugia 1984.

9. «Quatuor vie sunt que ad sanctum Iacobum tendentes, in unum ad Pontem Regine in hore Yspanie coadunantur. Alia per sanctum Egidium et Montem Pessulanum et Tholosam et portus Asperi tendit», in *Liber Sancti Iacobi*, ed. Whitehill, p. 349.

10. Cfr. L. Vázquez de Parga, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Madrid, 1949, III, pp. 118-122, dove si riporta un documento del 1333 che contiene le spese sostenute da un'ambasciata di notabili navarri a Parigi che permette di ricostruire il passaggio dei Pirinei. Il gruppo alloggiò a Valcarlos in una locanda dello stesso nome di quella indicata nell'*Itin. marciano*: «Fuemos a iazer a la Campana de la V al Carles y espendiemos X s. X ds.» (p. 119). Nella stessa locanda si fermano al ritorno: «Dt. miercoles següent yantamos en la Campana de la Valcarles y espendiemos X s. II ds.» (p. 122).

Documenti del XV sec., citati da A. Mariutti, confermano la presenza di una locanda detta dello *Cheval Blanc*; *Itin. marciano*, p. 495.

11. *Viaggio d'andare*, c. 103^v (p. 331).

12. *Ibidem*, c. 105^v (p. 334): «A meza lega lasso se' a Villa Francha /a meza llega uno spedale».

13. *Ibidem*, c. 106^v (p. 335): «A due leghe di San Antonio lo spedale/ il braccio suo qui t'è mostrato».

14. *Viaggio del 1477*, c. 61^v a (p. 1053).

15. *Ibidem*, c. 63^v b (p. 1059).

16. *Ibidem*, c. 64^v a (p. 1061).

17. Il capitolo VIII del V Libro del *Liber Sancti Iacobi* si intitola: *De corporibus sanctorum que in itinere Sancti Iacobi requiescunt, que peregrinis eius sunt visitanda*, in *Liber Sancti Iacobi*, ed. Whitehill, p. 360.

18. «Lungo ciascuna delle quattro "vie" che dalla Francia portano a Santiago, la Guida del Pellegrino di Compostela elenca i "corpi santi", cui il viandante di Dio deve rendere visita e onori. Il gerundivo latino usato dal compilatore, *visitandum est*, indica chiaramente trattarsi di ben altro che di una sosta riposante [...]. L'ingiunzione è categorica: "bisogna visitare", deve essere visitato, "è indispensabile visitare". Dietro questo imperativo si cela un'argomentazione teologica molto esplicita: dal punto di partenza al compimento liturgico, dal distacco del primo mattino fino alla beata alba finale, il pellegrinaggio romanico costituisce un tutto unico, dal quale non è possibile derogare». R. Oursel, *Le strade del Medioevo. Arte e figure del pellegrinaggio a Compostela*, Milano, 1982, p. 20.

19. *Itin. marciano*, c. 208^r b (p. 486).

20. *Ibidem*, c. 209^r b (p. 500).

21. Per la nascita e diffusione del miracolo del pellegrino impiccato e dei galli cfr. Vázquez de Parga, *Las peregrinaciones... cit.*, pp. 575-586.

22. *Viaggio d'andare*, c. 105^r (p. 333).
23. *Ibidem*, c. 106^r (p. 334).
24. *Ibidem*, c. 106^v (p. 335).
25. *Viaggio del 1477*, c. 63^r a (p. 1057).
26. *Ibidem*, c. 64^v a (p. 1061).
27. *Ibidem*, c. 64^r a (p. 1060).
28. *Ibidem*, c. 62^r b (p. 1055).
29. Cfr. *Dai Mirabilia Urbis Romae alle immagini a stampa e il relativo apparato di schede* a cura di AA.VV. nel catalogo *L'arte degli Anni Santi*, Milano, 1984, pp. 208-264.
30. Cfr. J. Richard, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Turnhout, 1981.
31. *Itin. marciano*, c. 209^r a (p. 511).
32. *Viaggio d'andare*, c. 108^v (p. 337).
33. *Ibidem*, dalla c. 108^v alla c. 112^r.
34. *Viaggio del 1477*, c. 65^r b (p. 1063-1064).
35. B. Fontana, *Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma (...). Seguendo poi per ordine di Roma fino a Santo Jacobo in Galitia...*, Venezia, 1550. Cfr. M. Priorelli, *La Galizia nell'itinerario di Bartolomeo Fontana in I testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e diorama sulla Galizia*, Perugia, 1983, pp. 35-56. Nello stesso testo si veda anche la scheda n. 6, p. 16.
36. D. Laffi, *Viaggio in Ponente à San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, Bologna, 1673. Cfr. D. Gambini, *La Galizia nel Viaggio in Ponente di Domenico Laffi in I testi italiani... cit.*, pp. 79-109. Nello stesso testo si veda anche la scheda n. 19, pp. 23-24.
37. N. Albani, *Veridica Historia ò sia Viaggio da Napoli à S. Giacomo di Galizia...*, 2 tomi, ms. ined., Napoli, 1743. Cfr. P. G. Caucci Von Saucken, *Una nuova acquisizione per la letteratura di pellegrinaggio italiana: il Viaggio da Napoli à S. Giacomo di Galizia di Nicola Albani*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, cit., pp. 377-427.
38. *Itin. marciano*, c. 208^r b (p. 484): «Et entri in prouenza e spendesse parisi che ual pizoli VIII luno e trouasse bon cambio da XVIII a fiorin».
39. *Ibidem*, c. 209^r a (p. 494).
40. *Ibidem*.
41. *Ibidem*, c. 209^v b (p. 511).
42. *Viaggio d'andare*, c. 102^v (p. 329).
43. *Ibidem*.
44. *Viaggio del 1477*, c. 62^r (p. 1054).
45. *Ibidem*, c. 62^v b (p. 1055).
46. *Ibidem*, c. 63^r a (p. 1056).
47. *Ibidem*.
48. *Ibidem*, c. 64^r a (p. 1059).
49. *Ibidem*, c. 64^r b (p. 1061).
50. *Ibidem*, c. 65^r a (p. 1062).
51. A. Alberici, *Catalogo de gl'illustri et famosi scrittori venetiani*, Bologna, p. 1605, *sub nomine*.
52. D. Laffi, *op. cit.*, cfr. anche D. Gambini, *La leggenda di Rodrigo ultimo re dei goti nel resoconto di Domenico Laffi*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, cit. pp. 359-376.